



Vibo Valentia

© Tutti i diritti riservati. E' fatto divieto assoluto di modificare o pubblicare questo file o i suoi contenuti sul web. Proprietà esclusiva del Consorzio Turistico Calabria Vigorosa in uso gratuito e a tempo illimitato al Comune di Vibo Valentia. Vietata la vendita. Prodotto distribuito gratuitamente e in esclusiva dal Comune di Vibo Valentia.

Azienda beneficiaria di Fondi Por Calabria 2007-2013
Pisl Sistemi Turistici Locali / Destinazioni Turistiche
Locali Pia.



Vibo Valentia



Calabria Vigorosa Guide

Direttore editoriale: Giuseppe De Franco

Redazione: Chiara Falcone, Ettore De Franco, Lorenzo Principe, Mirko Di Maria.

Comune di Vibo Valentia

Sindaco: Maria Limardo

Regione Calabria

Presidente della giunta: Jole Santelli

Un sentito ringraziamento all'assessore Daniela Rotino e all'assessore Maria Teresa Nardo, entrambe fondamentali per la redazione di questa guida, a Luigi Renzo, vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, a Domenico Romano Carratelli, a Teresa Saeli, a Natale Giampà, a Francesco Ridolfi, a Francesco Mobilio, a Roberto Saverino, a Gianluca Prestia, a Massimiliano Di Costa, a Maria D'Andrea, a Maurizio Paoletti, a Pasquale Pitti, ad Adele Bonofiglio, a Maria Domenica Lofaro, a Gilberto Floriani.

La presente guida è stata chiusa il 3 febbraio 2020

© 2018 Calabria Vigorosa e Guide

Via Cav. P. Longo 123 87028 Praia a Mare (CS)

Italia

www.calabriavigorosa.it

La redazione di questa guida è stata effettuata con grande cura e grande attenzione e accuratezza. Tuttavia non ci assumiamo alcuna responsabilità di cambiamenti d'orario, numeri telefonici, indirizzi o altro sopraggiunti, né per danni o gli inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute in questa guida.



Un affascinante volo attraverso la Storia

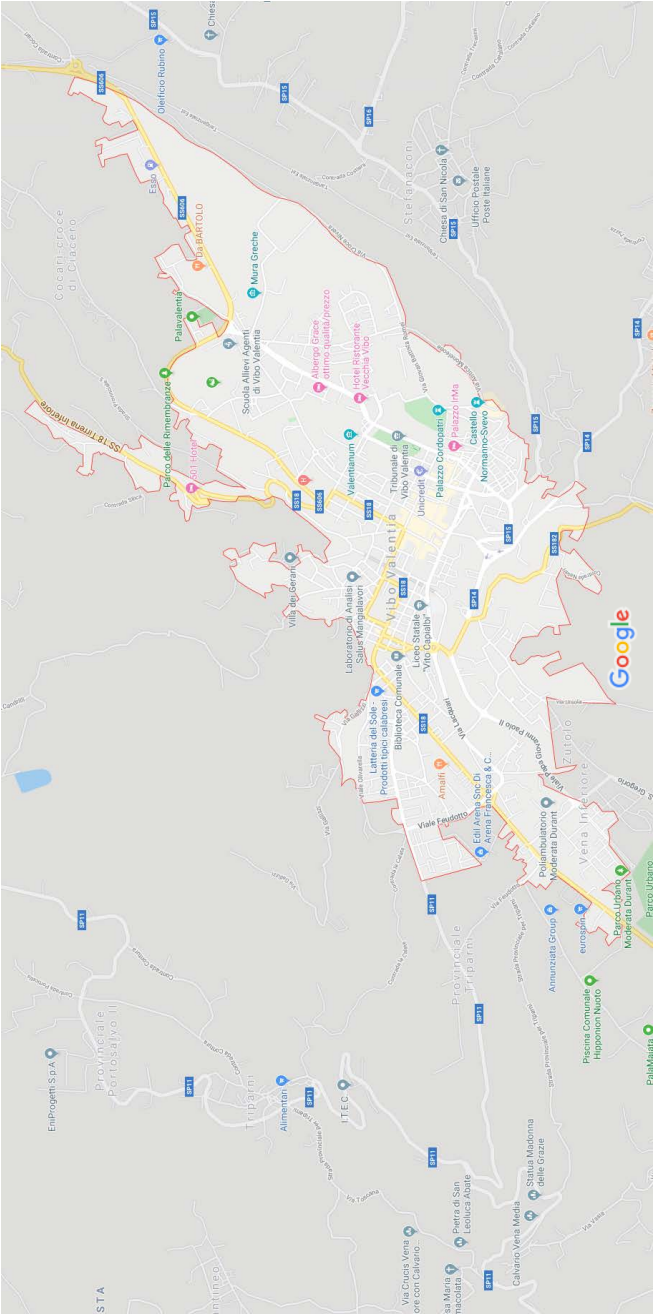
VIBO Valentia è città capoluogo di provincia, che gode di una posizione geografica di straordinaria valenza attrattiva con il suo porto a vocazione turistica e commerciale tra i più attrezzati tra Salerno e Reggio Calabria, con una Capitaneria di porto che è tra le più grandi d'Italia; una città che ha una ricca storia antica, memorie importanti, ha bisogno prima di tutto di lavorare sulle proprie vocazioni per crescere e per svilupparsi in armonia con la nuova realtà sociale. Per le bellezze paesaggistiche e testimonianze storiche, Vibo Valentia è senz'altro una città vocata al turismo: turismo culturale, archeologico, religioso che diventa risorsa primaria per il nostro territorio.

il centro storico di Vibo Valentia è un ricco intreccio di chiese, monumenti ed edifici medievali, barocchi e ottocenteschi dove è difficile distinguere dove finisce un'epoca e dove ne inizia un'altra e questa è probabilmente la caratteristica in cui risiede il suo fascino.

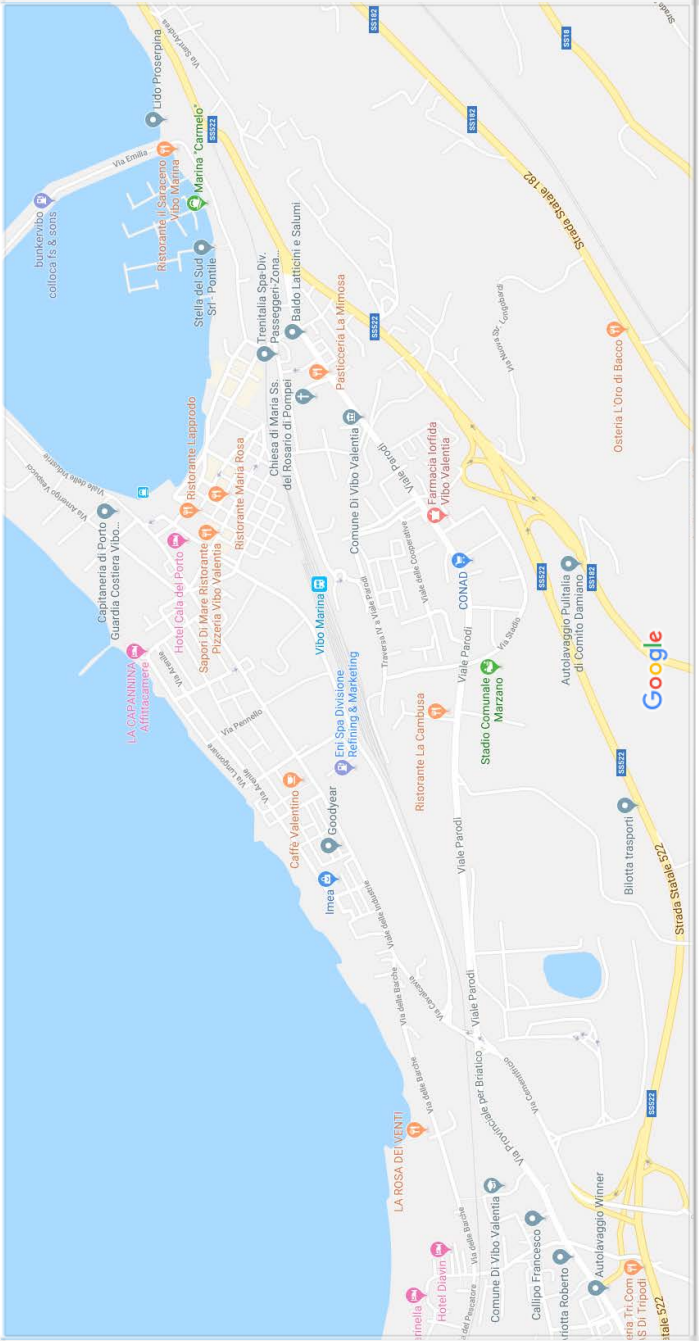
In questa ottica la guida-web finanziata dalla Regione Calabria con Fondi POR 2007-2013, rappresenta uno strumento moderno e veloce per avere notizie storico-artistiche-ambientali della nostra provincia che offre al turista la costa più bella della regione, una collina con paesaggi mozzafiato, una montagna che può offrire al turista itinerari immersi in boschi secolari, luoghi di culto e antiche memorie.

Un luogo ideale per un soggiorno all'insegna dell'arte, della cultura e della natura e del gusto.

Maria Limardo
Sindaco



Vibo Marina



SOMMARIO

Come usare la guida	9
INFORMAZIONI PRATICHE	
Mangiare	10
Dormire	12
Rete cellulare	14
Sicurezza	14
Agenzie di Viaggio	14
Trasporti	15
Numeri utili	16
CULTURA E AMBIENTE	
Popoli e culture	17
Hipponion	21
Valentia	25
Monteleone	28
Il patrimonio ecclesiastico	31
Il castello di Bivona	37
Il Museo nazionale	38
Il codice Romano Carratelli	40
Complesso Santa Chiara	42
Valentianum	43
Palazzo Di Francia	43
Palazzi gentilizi	45
La Tonnara di Bivona	46
La Marineria	47
ENOGASTRONOMIA	
I segreti del pesce fresco	48
EVENTI E MANIFESTAZIONI	
Festival Leggere&Scrivere	49
Opera Sacra	50
Bibliografia e iconografia	51

COME CONSULTARE LA GUIDA

La guida è realizzata per essere consultata sul telefonino o sul tablet. E' un file in formato Pdf che mostra sempre una pagina per volta. Dopo aver ricevuto il file vi suggeriamo di scaricarlo sul telefonino, di aprirlo e di attivare la funzione "Aggiungi a schermata home". In questo modo potrà essere aperto anche senza una connessione a Internet. Basta la batteria carica. È possibile che all'interno del file siano inseriti i simboli seguenti per aprire altri file o per i collegamenti a filmati, alla vostra webmail, a foto o pagine web. In tal caso per poterli visualizzare è necessario un collegamento Internet attivo con una velocità di connessione che supporti la riproduzione in streaming.

[Apri file](#)

[Pagina web](#)

[Video](#)

[Foto](#)

[Invio email](#)



Il file è fornito anche in formato ePub. E' ben visibile anche sullo smartphone, ma è un formato più adatto ad uno schermo più grande (tablet o pc).

E' vietata ai sensi di legge la stampa di questo opuscolo

Informazioni pratiche e indirizzi

In questa sezione sono indicati i luoghi dove trascorrere qualche ora in serenità. Posti dove mangiare e dove dormire, telefoni utili, trasporti, copertura della rete cellulare. Tutta la città e tutto quello che vi serve per la visita. Troverete indicato anche il nome di guide professioniste nel caso voleste essere accompagnati da persone simpatiche e competenti.

Cultura e ambiente

In questa sezione ospitiamo la descrizione dei luoghi più importanti del borgo. Ci sono anche dei brevi saggi che introducono alla storia, alla geografia, all'arte, alle tradizioni, alle specificità della città e del territorio. Forniamo, insomma un quadro d'insieme e una cronologia essenziale in termini artistici e di cultura locale.

Itinerari a piedi

Questa sezione organizza la visita generalmente con itinerari a piedi. Nella versione online sarà fornita una mappa interattiva con l'indicazione delle ubicazioni e dei percorsi.



Mangiare

Cliccando sul
simbolo  si
può inviare
un'email
all'esercizio dello
stesso riquadro

Amalfi (Pizza) Viale Affaccio, 88

+39 0963 991939

Bar Pizzeria Pit-Stop (Pizza) Viale Papa Giovanni Paolo II

+39 345 979 7099

Birreria Tato's (Birra) Via Longobardi

+39 0963 577745

Cin Cin Bar () Viale Giacono Matteotii, 84

+39 0963 42643

Da Bartolo () Via Giustino Fortunato, 19

+39 380 783 6721

Edem Parck () contrada Trainiti

Enoteca ristorante Fabbrica (Enoteca) Via Francesco

Fiorentino, Salita Cappuccini

+39 320 112 1531

Filippo's () Corso Umberto I, 123

+39 0963 472592

Hops Live (Griglieria Pub) Scesa Spirito Santo, 12

+39 0963 44729 - 

Il Gazebo () Via Sant'Anna, 89900 San Pietro di Bivona

+39 347 692 4502

Il Saraceno (Pizza) Via Emilia

+39 0963 573093

Imperial 2 () Via Michele Bianchi, 23

+39 0963 573827

L'angolo della Pizza (Pizza) Via Giuseppe De Luca, 27-35

+39 328 278 1806

La Cambusa (Pesce) Via Senatore Parodi, 70

+39 0963 571885

La Casareccia (Tipica) Via Sant'Anna II traversa

+39 348 594 5237

La Locanda dei Sapori (Internazionale)

Via Enrico Gagliardi, 79

+39 0963 195 0232

La Rada (Pesce) Via Amerigo Vespucci III traversa

+39 0963 577030

La Rosa dei Venti () Via delle Barche, 8

+39 389 646 8438

Lapprodo (Pesce) Via Vincenzo Cortese, 3 +39 0963 572640
Le Quattro Stagioni (Tipica - Agriturismo) Via Nuova Strada Longobardi +39 349 050 9714
Leomi (Enoteca) Via Milite Ignoto, 19 +39 347 757 3877
Living Bruger Beer (Hamburger) Corso Umberto I, 120 +39 347 368 1157
Osteria da Roberto (Tipica rivisitata) Via Enrico Gagliardi, 49-55 +39 0963 44423
Osteria del Mare (Pesce) Via Abate Pignatari +39 335 706 2909
Osteria l'Orta di Bacco () SS182. Nuova strada Longobardi a 2 km da Stazione Vibo-Pizzo +39 392 266 7410
Pedro (Pizza) Via Michele Bianchi, 55 +39 0963 571377
Pizzeria da Giovanna (Pizza) Via Potiri, 16-18 +39 0963 41304
Ristorante Maria Rosa () Via Toscana, 13/15 +39 0963 572538
Ristorante Terravecchia (Tipica - pizza) Via Terravecchia Inferiore, 184, +39 328 379 6701
Sapori di Mare (Pesce) Via Campagna Angolo Cortese +39 0963 572199 - 
Speedita (Pizza) Via Dante Alighieri, 117 +39 331 435 0811
Stellarium (Pizza) SS 18 Tirena Inferiore, 18 +39 0963 571251
Tipik (Pizza - Panini - Tavola calda) Via Terravecchia Superiore, 94 +39 351 523 3332
Trattoria vecchi tempi (Tipica) Corso Umberto I +39 0963 195 0019
Tribeca Street bistrot (Bistrot) Via Roma, 4-6 +39 0963 195 0164
Universo Restaurant Self-service () Viale Papa Giovanni Paolo II +39 389 528 7893



Dormire

Cliccando sul
simbolo  si
può inviare
un'email
all'esercizio dello
stesso riquadro

501 (★★★★) Viale E. Bucciarelli, 14

+39 0963 546055 - 

Baia di Trainiti (★★★)

Località Trainiti, Porto Salvo

+39 0963 567217

Barbieri (★★★) Via del Pescatore, 29

+39 0963 571070

Cala del Porto (★★★★) Via Roma, 22

+39 0963 577762

Calamo (B&B) Viale Alcide De Gasperi, 2

+39 392 202 0142 - 

Ciccolella (B&B) Via Siena

+39 3207713815

Croce Nivera (B&B) Via Giovan Battista Romei, snc

+39 320 950 4351

Da Tommy (B&B) Via Gioacchino da Fiore, 18

+39 338 992 5796

Di Francia (B&B) Via Gioacchino Murat, 20

+39 348 381 6262

Diavin (★★) Via Palermo, 11

+39 0963 571258

Girasole (B&B) Viale Affaccio, 55

+39 333 678 4160

Grace (★★) Viale Alcide De Gasperi, 39

+39 0963 45655 - 

La Capannina (Affittacamere) Via Fata Morgana

+39 0963 572856

La Maison de Gabry (B&B) Viale Parodi, 37

+39 0963 577277

Miramonte (★★★) Via Francesco Protetti, 11

+39 0963 43854



Dormire

Muraglie (★★★) Via Potiri, 5
+39 0963 471620

Palazzo IrMa (B&B) Via Vito Capialbi, 6
+39 347 621 2562

PatriziaLuna (B&B) Via Sicilia, 23
+39 320 717 0364

Resort Lido degli Aranci (★★★★)
Traversa la Viale delle Calabrie
+39 0963 567501

Sant'Anna (B&B) Via Sant'Anna Bivona 2 traversa
+39 320 771 5714

Santo's house (B&B) Via Santa Venere +39 389 050 5902

Suite Corso (B&B) Scesa Spirito Santo, 4
+39 327 131 4806

Terrazzino (★★) Largo Marinella loc. Bivona, 6
+39 329 612 8446

The Maze (B&B) Via Scesa del Gesù
+39 349 059 3094

Vecchia Vibo (★★★) Via Gioacchino Murat - Scrimbia
+39 0963 43046

Villa delle Rondini (B&B) Via Pizzo, 35/37
+39 393 335 2027

Villa Zufrò (B&B)
Contrada Zufrò s.n.c SS18, Km 435+800
+39 328 172 2109



Copertura rete cellulare

Dai dati forniti dal Ministero dello Sviluppo Economico, la banda ultra larga a 30 Mbps copre il 87,3% del territorio comunale.



Sicurezza

Non ci sono zone particolarmente a rischio. Per qualsiasi dubbio è consigliabile telefonare ai vigili urbani al numero +39 0963 599606.



Agenzie di viaggio

Cliccando sul simbolo

 si può inviare
un'email all'agenzia
dello stesso riquadro

Antica Vibonese Piazza L. Razza, 9 	 +39 0963 41181
Brosio Tour Via Dante Alighieri 	 +39 0963 592 431
Capocasale Via E. Gagliardi, 37 	 +39 0963 547 697
Creazione Viaggi Via Enrico Gagliardi, 6 	 +39 349 638 2906
Cultura Viaggi Via Calabria 15 	 +39 320 452 2449
Genco Carmela e Figli Via Gramsci, 21 	 +39 0963 41741
I Viaggi Degli Dei Via Alighieri, 6 	 +39 320 714 3369
Old Dreams Viale Kennedy, 8 	 +39 0963 663 181

Notizie utili



Trasporti interurbani

Treni. La città dispone di due stazioni ferroviarie. La Vibo-Pizzo è collegata molto bene con tutta Italia e con treni veloci (Frecciabianca e Intercity), Vibo Marina è ben collegata con treni regionali con Reggio Calabria e Lamezia Terme.

Autobus di linea. Le Ferrovie della Calabria collegano la città con Catanzaro, Cosenza e con l'Università della Calabria, oltre che con tutti i paesi della provincia omonima.

Aerei. L'aeroporto internazionale di Lamezia Terme dista solo 39 chilometri percorribili tutti in autostrada in circa mezzora ed è collegato con sei corse giornaliere da Ferrovie della Calabria.

Navi e traghetto. Non ci sono collegamenti di linea. Il porto è utilizzato per i pescherecci e per la navigazione privata. Nel periodo estivo sono organizzati delle corse di andata e ritorno per le isole Eolie da operatori turistici privati.



Trasporti urbani

I collegamenti urbani sono effettuati dalle Ferrovie della Calabria. Le linee attive sono le seguenti:

Marinate. Collega la stazione di Vibo-Pizzo con Vibo Marina con 5 corse giornaliere alle 09:00, 10:00, 11:00, 15:20 e 16:20. Tempo di percorrenza previsto 50 minuti.

Triparni. Collega Porto Salvo con Vibo Valentia Centro. Sono 3 corse giornaliere con partenza alle 07:10, 11:30 e 14:10. Tempo di percorrenza 50 minuti andata e ritorno.

Vena Superiore. Collega il centro della città con Vena superiore. Le partenze previste sono quattro, alle 07:25 da Vena Superiore, alle 08:45 dalle Case popolari, alle 10:30 da piazza S. Leoluca e alle 14:10 dal piazzale Itis. Il tempo di percorrenza previsto è di 30 minuti.

È consigliabile telefonare ai vigili urbani prima di utilizzare il servizio, al numero +39 0963 599606



 Vigili urbani  +39 0963 599606

 Ufficio Postale - Via Luigi Razza, 1
 +39 0963 41494

 Guardia Medica - Località Moderata Durant
 +39 0963 41774

 Ospedale Iazzolino - Piazza Fleming
 +39 0963 962111

 Farmacia Buccarelli - Via Popilia, 34
 +39 0963 592402

 Farmacia Centrale - Corso V.E., 99
 +39 0963 42042

 Farmacia David - Via Scannapiego
 +39 0963 263124

 Farmacia De Pino - Piazza dell'Imperio
 +39 0963 421 83

 Farmacia Ariganello - Via Regina Margherita, 34
 +39 0963 596494

 Farmacia Iorfida - Viale Industria, 89
 +39 0963 572 581

 Farmacia Marcellini - Via Toscana, 6
 +39 0963 572 034

 Farmacia Montoro - Via L. Razza, 66
 +39 0963 41 551

 Guide turistiche professioniste
 +39 320 441 3037

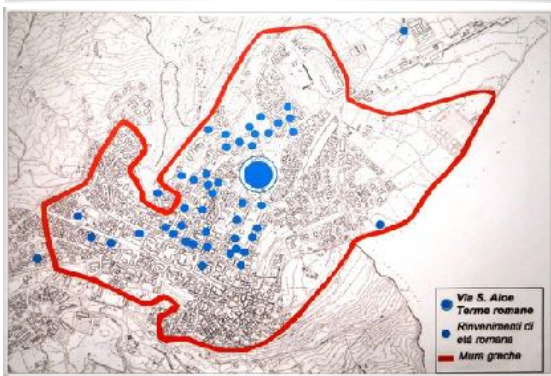
 Pontile Marina Carmelo - Via Emilia
 +39 330 358 048

 Pontile Stella del Sud - Via Emilia
 +39 338 346 8280

POPOLI CULTURE

AMBIENTE

Una grande storia da raccontare



Pianta della città con in sovrapposizione il perimetro delle mura greche e i rinvenimenti del periodo romano (pannello, Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialbi")

La prima vita

IPPONIO fu fondata dai Locresi sul finire del VII secolo a.C. insieme a Medma (l'odierna Rosarno) in una logica conseguenza della cosiddetta colonizzazione greca che prese avvio nel secolo VIII a.C.

In realtà più che una vera e propria strategia di conquista, fu una migrazione dovuta, secondo lo storico tedesco Alfred Hauss, a motivi alimentari. In effetti i greci non hanno dato fastidio a nessuno e non si addentravano nell'entroterra. Si limitavano a occupare le zone litoranee cercando di avere con le popolazioni indigene buoni rapporti.

Si resero conto ben presto, in ogni caso, del livello primitivo di organizzazione politica e di civiltà degli stranieri che non tentavano nessuna forma di resistenza. I greci trovavano uno spazio "vuoto" e non erano costretti a dispiegare grandi forze. Gli indigeni

non erano in grado di difendere le coste e, forse, non erano nemmeno propensi a farlo.

Si instaurarono, quindi, relazioni pacifiche.

La colonizzazione interessò prevalentemente il lato greco della costa italiana (ci furono delle eccezioni come Cuma e Marsiglia). I più attivi erano gli Achei che fondarono nel 709 a.C. Crotone e Sibari e qualche anno dopo Metaponto. Locri, l'ultima colonia, fu fondata nel VII secolo. Furono esse a fondare altri centri sul lato opposto. E lo fecero a ragion veduta perché, nonostante la loro sostanziale indipendenza, i nuovi centri dovevano servire da punti terminali per i traffici da e per la madrepatria che in tal modo avrebbero potuto svolgersi direttamente fra il mar Ionio e il mar Tirreno senza dover attraversare la scomoda e pericolosa rotta attraverso lo stretto di Messina. Sibari fondò Poseidona (l'attuale Paestum) e Locri Hipponion.

La seconda vita



I resti della città romana ritrovata a Sant'Aloe

PRIMA dell'arrivo dei Romani, avvenuto secondo Paolo Orsi nel 192 a. C., ma probabilmente databile un paio di decenni prima, Hipponion fu occupata nel 356 a.C. dai Brettii, liberata da Alessandro il Molosso e riconquistata dai Brettii fino all'arrivo dell'esercito di Roma.

L'arrivo dei romani avvenne in un periodo di relativa calma e di espansione dell'impero.

Cartagine era stata sconfitta definitivamente dopo che la vittoria delle truppe di Annibale era data per certa. Il condottiero africano avrebbe, in tal caso eguagliato e, forse, superato lo stesso Alessandro Magno che distrusse l'esercito del re di Persia in sole tre battaglie. Ma così non fu. I romani ebbero la forza di mantenere la calma nello scoramento generale grazie ai vecchi uomini politici, guidati da Fabio Massimo che

riuscirono a far vedere nella giusta luce la situazione sottoponendo alla loro ferrea volontà i più deboli e incerti.

L'espansione di Roma e la sua vittoria dipendeva dal teatro del Mediterraneo. Per la conquista dell'Africa e della Spagna a spese dei cartaginesi, la Calabria e, soprattutto, la Sicilia rappresentavano luoghi strategicamente molto rilevanti.

La vittoria di Roma, in effetti, fu determinata dai tentennamenti del giovane re siracusano Ieronimo nell'appoggio alle truppe di Annibale. Ne approfittarono i filo-romani che guadagnarono di nuovo terreno. Le città greche amiche di Cartagine caddero in mano romana una dopo l'altra. La svolta avvenne nel 210 a.C. quando il generale cartaginese Muttines tradì Annone passando con i romani. Annone si rifugiò in Africa e la Sicilia divenne nuovamente romana.

Dopo la battaglia di Canne, in realtà, quasi tutte le città greche meridionali passarono con Roma, la quale mantenne un atteggiamento moderato, lasciando, entro certi limiti, autonomia e indipendenza.

I romani, come del resto i greci qualche secolo prima, capirono immediatamente l'importanza strategica dell'Hipponion greca che ribattezzarono "Valentia romana".

La terza vita



La veduta dal castello normanno-svevo

FU Matteo Marcofava, per ordine del re normanno Federico II di Svevia, che nel 1235 costruì il castello normanno (*nella foto*). Furono proprio i Normanni che modificarono il nome bizantino di Vibona in Monteleone. Dell'originario mastio non resta traccia dopo le manomissioni e gli allargamenti avvenuti nei secoli successivi. Nel 1300 a Monteleone vi immigrarono famiglie di cavalieri francesi e napoletani e all'inizio del 1400 si costituì il Sedile di Nobiltà. Dal

1420 appartenne in feudo ai Caracciolo, poi ai Brancaccio e infine ai Pignatelli. La città fu occupata nel 1799 dal cardinale Ruffo proprio quando era divenuta un importante centro di cultura e prendeva parte attiva alle nuove idee. Al tempo di Gioacchino Murat fu capoluogo della Calabria Ulteriore, mentre con il ritorno dei Borboni, la città decadde e il capoluogo fu trasferito a Catanzaro. Nel 1848 numerosi monteleonesi presero parte ai moti risorgimentali, combattendo contro i borbonici



Un particolare del Belfry che risale al 1536

all'Angitola e a Maida. Il 27 agosto 1860 Monteleone accolse con entusiasmo Garibaldi. Il 4 gennaio 1928 la città riprese il nome romano di Vibo Valentia. Il dominio normanno sulla Calabria, Sicilia e Puglia fu stabilito nel sinodo di Melfi del 1059. Roberto il Guiscardo dovette, però impegnarsi a restituire alla Chiesa il possesso dei beni ecclesiastici in quei territori posseduti dai bizantini. Fu così che il condottiero normanno armò un piccolo esercito di 600 soldati e partì alla conquista della Calabria. Dopo aver posato il suo accampamento sul puto più alto di Vibona, chiamò suo fratello Ruggero dalla Puglia che diede un adeguato assetto amministrativo e strategico ai paesi conquistati munendoli di castelli. Ruggero amava molto Vibona soprattutto per il suo passato. Tanto da cambiare il nome della città da Valentia in Monteleone e di valutare se stabilirvi la propria dimora. Ai normanni nel 1189 succedettero gli svevi con Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa che aveva grandi obiettivi che non riuscì a realizzare perché morì giovanissimo a soli 32 anni. Gli successe Federico II anche lui ammaliato dalla bellezza di Monteleone e dalla sua posizione strategica, tanto da farne un centro nevralgico delle attività commerciali.



Hipponion



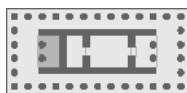
Resti del tempio dorico, VI-V sec. a.C. (da est). Parco delle Rimembranze, già Belvedere-Telegrafo.

I RESTI del tempio greco mostrati nella foto in alto, sono situati in uno dei più grandiosi punti di osservazione che esistono in Calabria. È l'attuale Parco delle Rimembranze di Vibo Valentia. Da quel punto di riesce ad osservare, specialmente nelle giornate limpide, la costa da Bagnara Calabria a Capo Palinuro. Mentre all'orizzonte si staglia l'isola di Stromboli che ospita l'omonimo vulcano.

I greci, ma anche i romani non scherzavano, erano maestri nell'individuazione di punti di osservazione. I resti del tempio greco furono scoperti dall'archeologo Paolo Orsi, proprio grazie a questa intuizione. Sapeva della presenza dei greci e appena vide il posto non ebbe dubbi: lì i greci avevano di sicuro costruito un tempio. E così fu.

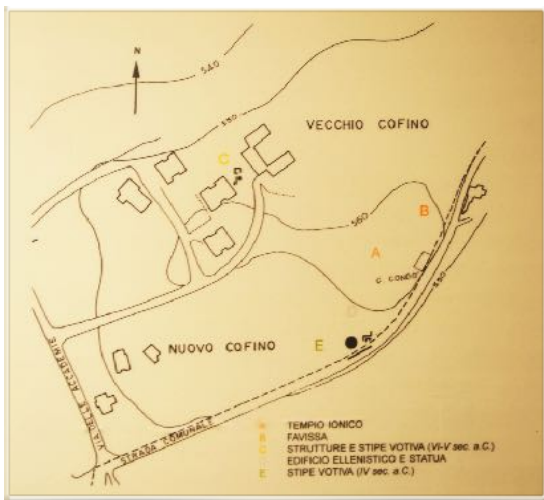
Il tempio venne alla luce durante la campagna di scavi del 1916 in «condizioni deplorevolissime» disse Orsi. Purtroppo molti dei materiali del tempio furono distrutti per costruire un telegrafo e per «altre necessità edilizie» commentò l'archeologo.

I resti lasciano immaginare un tempio il cui perimetro esterno era circondato da un colonnato su tutti e quattro i lati creando un porticato quadrangolare al cui interno c'è una cella che rappresenta la parte più sacra dell'edificio chiamata *naos* con uno spazio



Pianta di un tempio con l'opistodomo evidenziato

(opistodomo) piuttosto profondo. Esso poteva contenere le suppellettili utili al rito e ai sacrifici. Dato che l'opistodomo ospitava anche le ricche offerte consacrate agli dei, era chiuso con cancellate metalliche. Vi potevano accedere solo i sacerdoti. Ma solitamente e principalmente l'opistodomo era costruito solamente per creare simmetria, in relazione alle colonne e al frontone. La forma del tempio era rettangolare, esattamente 37,45 metri per 20,50.



*Pianta dell'area sacra in loc. Cofino, fine VI-inizi IV sec. a.C.
(pannello, Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialbi").*

Un altro tempio, più piccolo di quello del Belvedere, è stato ritrovato sulle colline del Còfino. Questo in condizioni peggiori di quello di prima. Probabilmente la devastazione iniziale potrebbe essere stata opera addirittura dei romani prima e dei normanni dopo. L'opera devastatrice fu completata, purtroppo, in tempi recenti.

Il tempio, si rivolgeva verso le montagne e, verosimilmente, doveva segnalare la presenza della città a coloro che provenivano dalle sponde ioniche. Nonostante la scarsità dei ritrovamenti è stato possibile ricostruire sia la struttura (anch'essa con il colonnato esterno, il naos e l'opistodomo), sia le dimensioni più ridotte (27,50 metri per 18,10) rispetto a quello dorico.

I resti di un altro edificio sacro sono stati ritrovati nella spianata detta Coltura del Castello. Il tempietto è di ridotte dimensioni (4,50 metri per 5,70), ma tutto fa pensare che doveva essere un po' più grande non solo

perché sembra esserci una stroncatura a una delle estremità causata dai “petraroli”, ma anche per il ritrovamento di frammenti di piccole terrecotte con

Le testimonianze greche insistono ancora a Scrimbia dove, a parere di Orsi, sarebbe esistito un tempio più grande che si rivolgeva anch'esso verso la montagna. Furono, infatti, ritrovati molti pezzi fra cui una colossale maschera gorgonica con caratteristiche diverse da quelle provenienti dalla Sicilia. Secondo Orsi, per questo motivo, in quella zona si trovava un grande santuario.

disegni riferibili a svariati tipi da fine V al III secolo a.C. Anche in località Scrimbia sono state trovati resti di armature e di specchi di diversa fattura databili intorno a fine VI secolo-inizi del V e quasi sicuramente riferibili a un'altra area sacra. Imponenti, infine, le mura greche che, come il resto, hanno subito inconsapevoli atti vandalici.

I resti più importanti sono nella località Trappeto Vecchio nei pressi del cimitero.

Il primo tentativo di delimitare il perimetro di Hipponion fu, fra mille difficoltà, dell'archeologo vibonese Vito Capiabbi nel 1830. Oggi sono visibili circa

170 metri lineari di quella che doveva essere secondo la descrizione che ne dà Paolo Orsi, «una poderosa cortina bastionata, interrotta a giuste distanze da tre



Le mura greche di Trappeto Vecchio

torri semicircolari, piantato sopra uno zoccolo quadrato; una quarta torre d'angolo, dove il muro svolta, assume la forma di due terzi di circolo, per dominare coi suoi tiri le due fronti della cortina».

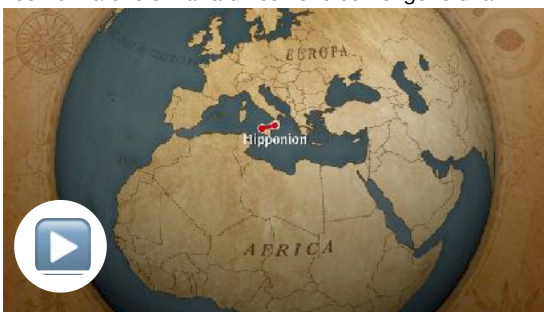
Oltretomba, istruzioni per l'uso



LA laminetta aurea nella foto, contiene un testo orfico. È stata rinvenuta per caso durante i lavori della costruzione delle sedi dell'INAM nel 1969. È conservata nel Museo Nazionale. Era in una tomba, datata tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., appartenente a una donna.

ORFISMO. La setta religiosa greca degli orfici trae il suo nome dalla leggendaria personalità del cantore tracio Orfeo. Si è diffusa fra il secolo VIII e IV a.C. nell'area greca e magnogreca.

È un documento di grande importanza storica perché conferma che si tratta di testi che contengono una



sorta di “istruzioni per l'uso” nel viaggio verso l'Oltretomba che il defunto si apprestava a compiere. In ogni caso sono rappresentazioni della condizione ultraterrena del luogo delle anime. Le lamine orfiche (l'ultima è stata ritrovata a Entella in Sicilia nel 1983) sono presenti nelle aree indicate nel [video](#) (Hipponion, Roma, Entella, Pelinne, Fere, Farsalo, Sfakaki, Eleutherna e Mylopotyamos). In questi luoghi sono state ritrovate lamine con testi lunghi, mentre in altre zone, in Grecia soprattutto, ci sono lamine con testi più brevi.

Valentia



Il parco archeologico della città romana di Sant'Aloe

VALENTIA è stata certamente stata una città romana molto importante sia per motivi di carattere commerciale, sia per motivi di carattere militare. Nella foto in alto, il tratto bianco delimita la zona oggi denominata Sant'Aloe, che conserva importanti resti della civiltà romana che ha governato la città dal 192 a.C. almeno fino al VII secolo d.C.

L'importanza che Valentia aveva per i romani era evidente dal fatto che proprio da lì transitava la via Popilia che era una delle colonne portanti dell'impero. Il sistema infrastrutturale per i romani era di fondamentale importanza. Lo deducono gli storici da come essi avevano realizzato i collegamenti via terra e quelli via mare. I romani, infatti, potenziarono i porti di Reggio, Vibo Valentia, di Copia, di Crotone, di Scolacium e di Lavinium. Per loro, però, non si trattava solo di commerci

e di trasporti militari, lo facevano anche "romanizzare" i residenti, gli indigeni e per evitare che potessero sollevarsi contro Roma. Realizzando infrastrutture volevano fare assimilare la loro cultura, il loro stile di

Quella "lince" di Foti

Maurizio Paoletti, professore e ricercatore, racconta che il "mosaico delle 4 stagioni" e quello della "girandola", furono scoperti nel 1972 per caso da quattro ragazzini che stavano giocando tra l'erba e le zolle in località Sant'Aloe. Il soprintendente alle Antichità della Calabria dell'epoca, Giuseppe Foti, ricompensò ciascuno di loro con 6.000 lire (3,11 euro di oggi). Non c'è che dire, una vera lince.

vita, le loro leggi. E fu proprio per questo motivo che accelerarono questo processo favorendo l'insediamento di nuove famiglie che così andavano a popolare le colonie. Valentia non sfuggì a questa



I resti romani a Sant'Aloe

“regola”.

Così come a Copia (la Sibari greca), anche a Vibo furono assegnate ai coloni delle quantità di terreno.

Il Calidarium

È un ambiente, esposto di solito a Mezzogiorno, per i bagni caldi caratterizzato dalla presenza di un sistema di pilastrini circolari alloggiati sotto il pavimento che creavano un'intercapedine per far circolare l'aria calda e, quindi, riscaldare l'ambiente soprastante

Gli scavi hanno messo alla luce non molti edifici pubblici e abitazioni, ma gli oggetti rinvenuti e la composizione delle strutture sembrano indicare che si trattasse di abitazioni di lusso a testimonianza che la classe dirigente locale viveva agiatamente. Il centro della città, probabilmente, fu proprio Sant'Aloe dove sono stati ritrovati ambienti termali con mosaici e ricchi ornamenti, il che fa pensare alla presenza di terme pubbliche.

Una delle domus venute (in parte) alla luce evidenzia cinque stanze contigue aperte su un porticato a colonne. Su un lato della casa è stato individuato un orto con una vasca di raccolta dell'acqua piovana che attraverso un tubo interrato faceva confluire l'acqua in una stanza. A circa 100 metri c'era un'altra casa più piccola con un pavimento a mosaico policromo su fondo bianco che è stato denominato della “Nereide”

poiché l'emblema rappresenta una Nereide nuda che cavalca un ippocampo. Poco distante a Nordest erano ubicate le terme pubbliche nella cui area sono state rinvenute una statua femminile del tipo cosiddetto "pudicitia", il *frigidarium*, il *calidarium* e una splendida statua di Agrippa. Da questo complesso termale si accedeva, attraverso un portico a una serie di stanze riccamente arredate e pavimentate con il cosiddetto mosaico delle "Quattro stagioni" che presenta un medaglione centrale nel quale è riprodotto un mare pescosissimo inquadrato da un articolato motivo a festone che nasce da

cespi di acanto impostati ai quattro angoli della stanza. In corrispondenza degli angoli, all'interno dell'ottagono sono rappresentati i busti delle stagioni: l'inverno è ammantato, l'estate veste un cappello di paglia, la primavera una corona di fiori, mentre alle spalle dell'autunno vi sono ricchi tralci di vite.

Splendido anche il mosaico del cielo stellato che si trova a nord del *calidarium* in un grande ambiente a forma di "T" il cui pavimento è il

mosaico. Esso è costituito da un fondo nero disseminato di tessere di bianche che fanno pensare alle stelle. Si possono ammirare delle tessere bianche decorate da un meandro costituito da svastiche e quadrati in nero per distinguere il passaggio da un campo all'altro del pavimento.

L'area, ancora, è stata interessata ad un passaggio di una grande strada che potrebbe essere la Via Popilia. Si notano anche i resti di un selciato che potrebbero essere quelli della grande strada di comunicazione che univa Capua a Reggio Calabria.

Il sistema stradale scandisce l'abitato in isolati regolari e assolve anche a problemi di viabilità interna con un'azione fondamentale per il deflusso dell'acqua piovana. Si nota, infatti il profilo concavo del selciato e il sistema delle banchine sui lati delle strade costituiscono due espedienti utili per affrontare meglio il problema dello scorrimento della grande quantità d'acqua che sopraggiungeva in molti periodi dell'anno.

Il Frigidarium

L'ambiente per i bagni freddi era denominato *frigidarium* dove, ovviamente, l'acqua affluiva a temperatura ambiente. Il locale era pavimentato molto elegantemente con un tappeto di tessere nere, con motivo a crocette, nel quale erano inserite spezzoni di lastre di marmo di forma irregolare e di colori diversi.

Monteleone



IL periodo bizantino, come accade in tutta la Calabria, è alquanto misterioso. Non si hanno notizie certe. Esse iniziano a comparire intorno all'anno 1000.

Monteleone è il penultimo nome dato alla città dopo Hipponion (greca), Valentia (romana) e Vibona (bizantina). Fu il normanno Ruggero il Guiscardo a modificare il nome intorno all'anno 1074 in concomitanza con l'edificazione del castello.

Successivamente, durante il periodo fascista (1922-1943), il duce scelse il nome romano affiancandolo a quello bizantino: Vibo Valentia.

Alla caduta dell'Impero romano, Valentia era in mano bizantina ed era denominata Vibona.

Vi furono varie incursioni. La prima fu nel 410 d.C. da parte di Alarico che la saccheggiò al secondo passaggio quando da Reggio si mise in marcia per conquistare Cosenza dove, però, trovò la morte.

Si può, dunque, affermare che l'ultima metamorfosi coincide con l'edificazione del castello voluta da Ruggero d'Altavilla e avvenuta fra 1070 e il 1074. Fu lo stesso Ruggero a

modificare il nome da Vibona in Monteleone. Il castello sorge in posizione dominante, a ridosso delle Serre. Si può ammirare una imponente struttura fortificata, che con le sue stratificazioni costruttive racchiude in sé le vicende storico-politiche-commerciali della città di Vibo Valentia dall'XI secolo fino ai nostri giorni. Ancora oggi non si ha una visione chiara, se la prima edificazione del Castello, denominato Normanno-Svevo, avvenne ad opera dei Normanni, dato che la

struttura non sembra conservare nessuna traccia riconducibile a quel periodo. Di sicuro, i Normanni intorno al 1057, capeggiati da Ruggero d'Altavilla, fratello di Roberto il Guiscardo, conquistarono la città chiamata Vibona. Interessante è il documento storico del Monaco Goffredo Malaterra, cronista dell'epoca, che parla di sessanta uomini capeggiati da Ruggero che si accamparono sul colle più alto della città di Vibona. Pertanto, nessuna fonte storica attesta la presenza fissa e stabile dei Normanni nel suddetto territorio. Mentre, con assoluta certezza, si può affermare che Ruggero elesse come capitale del suo feudo Mileto, conferendole poteri politico-militari e religiosi. Il Castello, nella sua struttura originaria e più antica, risale all'epoca di Federico II. Questo dato è comprovato sia dagli elementi architettonici ancora visibili e sia da tre frammenti dei registri Angioini (1270-75), dai quali si evince che la città venne rifondata dall'imperatore Svevo. Decaduto il dominio Svevo si passa a quello Angioino con Carlo d'Angiò nel 1289, in questo periodo la città acquista sempre più poteri politici, amministrativi e commerciali. Il castello venne ulteriormente rafforzato e ingrandito, si realizza la cinta muraria

Si narra che Federico II di ritorno dalla crociata nel 1223 giunse in Calabria ed affascinato dalla magnificenza di quel territorio ordinò a Matteo Marcofava, secreto di Calabria, la ricostruzione del centro abitato di Monteleone e di edificare una struttura difensiva con torri fortificate (1240-55). A questo periodo risale sicuramente la torre a "cuneo" che presenta una muratura a conci squadrate e l'ingresso nord-est.

medievale, l'apertura di un nuovo ingresso ed ulteriori ambienti al suo interno. Sempre a questo periodo si fa risalire la costruzione della chiesa di San Michele, posta in prossimità della torre a "cuneo". La sua presenza è attestata dai registri Angioini del 1278-79 che parlano di un cappellano e di un chierico che risiedevano all'interno del Castello. Ulteriori, ma non sostanziali modifiche vennero realizzate dagli Aragonesi nel XV secolo.

Monteleone fu feudo delle famiglie Caracciolo e Brancaccio, poi comune demaniale fino al 1508, quando fu venduto per 15.000 ducati a Ettore Pignatelli che ne fece la propria dimora. I Pignatelli soggiornarono nel castello di Monteleone per quasi tre secoli fino 1783, data in cui la fortezza subì notevoli

danni strutturali a causa di un devastante evento sismico. Durante questi anni vennero apportate alcune modifiche sull'ingresso sud, dove si costruì un doppio passaggio munito di caditoia e si realizzò un nuovo portale sul quale ancora oggi si può ammirare l'emblema araldico della famiglia. Nel 1858 i Borboni eseguirono alcuni lavori di restauro e consolidamento della struttura, infatti si demolì il secondo piano perché troppo fatiscente. La fortezza fu utilizzata in un primo momento come carcere e successivamente assunse le funzioni di caserma per poi divenire dal 1995 sede del museo archeologico di Vibo Valentia. Oggi il Castello ci appare come il risultato di un insieme di strutture edilizie che, con le diverse fasi costruttive, hanno dato



La parete Ovest del Castello normanno-svevo di Vibo Valentia

luogo ad un impianto irregolare che si articola intorno ad una corte centrale. Il prospetto principale, a due livelli, è delimitato da due torri circolari intervallate da una torre a pianta esagonale. Tra la prima e la seconda si colloca l'ingresso principale, al quale si accede tramite due rampe che convergono su un ballatoio semicircolare. Il portale a conci di pietra squadrata è sormontato da uno stemma in marmo bianco appartenente alla famiglia Pignatelli. Proseguendo sul lato sud troviamo l'ingresso detto a Mezzogiorno, dal quale una doppia porta ci conduce alla corte interna dove si può ammirare, a ridosso della torre a cuneo, quello che rimane dell'abside della chiesa di San Michele. Sul lato sinistro troviamo un corpo di fabbrica disposto su due livelli, oggi sede del museo archeologico; sul lato destro una struttura più bassa adibita a laboratorio di restauro. Il Museo, dedicato al conte Vito Capialbi, che nel XIX secolo fu studioso e archeologo della zona, conserva reperti unici dell'età preistorica, greca e romana. Il Castello con le sue sale espositive è la testimonianza tangibile della storia legata al territorio di Vibo Valentia che va dalla preistoria fino al XIX secolo.

Il patrimonio ecclesiastico



[Guarda la mappa interattiva](#)

Santa Maria Maggiore



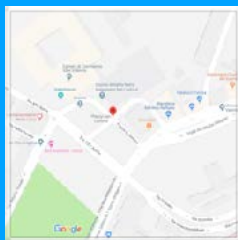
I LAVORI di costruzione dell'edificio sono stati avviati nel 1680. In precedenza sullo stesso sito sorgeva una basilica bizantina del IX secolo che è stata demolita per intero al fine di costruire la nuova chiesa. La chiesa è stata completata nel 1723 per intero nella forma attuale in cui si trova oggi.

L'impianto è a croce latina ad unica navata con quattro cappelle laterali intercomunicanti, coperte a volta.

Il terremoto del 1783 lesionò gravemente la cupola che venne demolita lasciandovi il solo tamburo con il

coperchio a forma di piramide, così come la si vede attualmente. I tre portali di bronzo furono scolpiti da Giuseppe Niglia e raccontano la storia della città. La facciata principale è stata restaurata per intero. La chiesa di Santa Maria Maggiore e San Leoluca è

Piazza San Leoluca



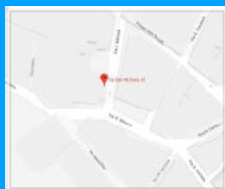
ornata da affreschi neoclassici ottocenteschi. La facciata è in stile barocco con vaghi accenti rinascimentali con due campanili quadrati sormontati da due cupole in rame. Sul monumentale altare maggiore è presente la cinquecentesca Madonna della Neve, scolpita a tutto tondo di scuola napoletana. Ai lati dell'altare maggiore si aprono due cappelloni. In uno dei due cappelloni è presente il trittico marmoreo rinascimentale di Antonello Gagini. Nell'altro una tela settecentesca raffigurante la Madonna cui fanno corona Angeli e Santi. Il manto di copertura è in tegole tradizionali ed i cupolini delle torri campanarie della facciata principale sono rivestiti in rame. I lavori di decorazione interni sono dei primi dell'ottocento. Sono realizzate in stucco e gesso da Maestranze locali. Sulla volta ci sono affreschi neoclassici, sempre realizzati da maestranze locali.

San Michele



La chiesa di San Michele

Indirizzo: Via San Michele, 32



LA chiesa è stata aperta al culto nel 1536 nell'anno stesso in cui morì il suo progettista, l'architetto Baldassarre Peruzzi.

L'edificio fu ampliato nel 1671 e fu molto danneggiato nel 1783 a causa del terremoto che colpì l'intera regione.

La chiesa è costituita da un'unica navata rettangolare coperta da una volta a botte lunetta, da un ambiente centrale con la cupola a tamburo e da un capellone a sinistra, rispetto all'altare Maggiore, costruito nel 1695 che, insieme all'altro altare di destra, posizionato leggermente più in profondità, definisce il braccio del transetto coperto con volta lacunare.

Quest'ultimo altare è ritenuto l'antico oratorio del Santissimo Sacramento, dove è preservata la maggior parte dei tesori sacri della chiesa.

Il campanile di San Michele, alto circa 30 metri fu costruito su quattro piani sovrapposti con una serie di paraste alleggerite.

Madonna del Carmine



QUESTO edificio ha due diverse denominazioni: Madonna del Carmine e chiesa di San Michele e San Giuseppe.

Fu costruita nel 1864 sull'antica chiesa di San Sebastiano risalente al 1500. Questa venne donata nel 1600 ai padri Carmelitani.

Nel 1783 fu danneggiata dal terremoto e nel 1806 diventò il "carcere dei briganti".

Indirizzo: Scesa
Ospedale



La chiesa sorge all'interno del perimetro della vecchia chiesa e ha una pianta ellittica che testimonia il tardivo ricorso a tipologie barocche e a forme barocche in Calabria.

Sul'asse maggiore dell'ellisse si trovano il portale e l'altare maggiore, mentre su quello minore vi sono le cappelle di

dimensioni in profondità 1 metro e 20 centimetri e una larghezza di 3 metri. Il tetto è a falde inclinate costituite da manto in tegole in coppi, con struttura portante poggiante sui muri perimetrali. Il paramento interno è costituito da eleganti colonne, con capitelli ionici a ghirlanda, sulle quali corre un'architrave su cui si imposta la cupola con nervature decorate a stucco.

Santa Maria del Soccorso



L'EDIFICIO sacro risale agli inizi del XVII secolo. È stato aperto al culto nel 1632 e come le altre, fu danneggiata dal terribile terremoto del 1783. Qualche anno più tardi fu restaurata dall'ingegnere Bernardo Morena.

Nel 1800 furono installati due mosaici romani.

L'abside fu rifatto interamente nel 1879. Il restauro, successivamente,

interessò l'intero edificio.

La chiesa oggi presenta

un'ampia navata centrale

con transetto e abside,

fiancheggiata da due

navatelle minori,

notevolmente più basse,

divise da quelle centrali da

robuste colonne toscane.

Il tetto della navata

centrale è a doppia falda

ed è costituito da mante in coppi, poggiati sui muri

perimetrali della navata centrale e sugli altri muri

perimetrali.

L'esterno di presenta a due piani con l'inferiore largo

fino a comprendere l'intero corpo, e il superiore

impanato, corrisponde invece alla sola navata centrale.

Il raccordo tra i due livelli è risolto con delle balaustre

occultanti le coperture delle navate laterali.

Il primo livello con paraste e specchiare, è caratterizzato

da un portale poco sporgente, coronato da un timpano

curvilineo; il secondo livello, anch'esso segnato da

paraste, presenta due nicchie laterali e una specchiata

centrale davanti alla quale vi è una statua della

Madonna.

Indirizzo: Piazza Luigi
Razza



Sant'Omobono



La chiesa si trova in via Vito Capialbi vicino alla chiesa di San Michele



L'EDIFICIO sacro è stato aperto al culto nel 1710.

La chiesa è a navata unica con specchiature laterali. Le sue dimensioni sono assimilabili a quelle caratteristiche di una schiera vibonese e, pertanto, si potrebbe pensare che il "basso" sede della confraternita di Sant'Omobono (*nell'immagine sotto a sinistra*) coincidesse con la chiesa.

Il protettore dei sarti

La confraternita raggruppava i sarti, i cimatori, i lanari e i drappieri, tutte categorie attinenti la lavorazione dei



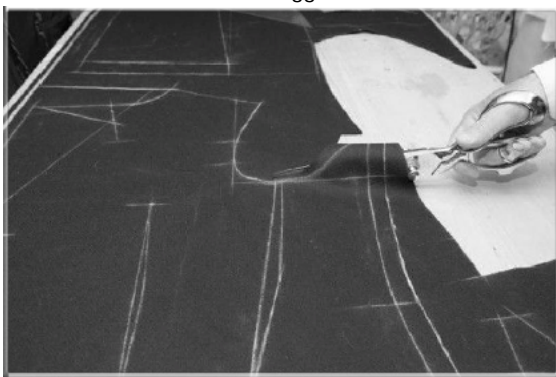
panni. Le riunioni avvenivano nella sala capitolare del convento di S. Pietro a Belluno e nel 1461 venne deliberato di erigere nel chiostro anteriore una cappella intitolata a S. Giovanni Battista, S. Giovanni evangelista e Sant'Omobono. I primi statuti risalgono al 1344, mentre un aggiornamento venne fatto nel XVI secolo. Essi regolavano la vita della confraternita sia dal punto di vista devozionale che professionale, fissando i giorni lavorativi e i

rapporti tra maestri e lavoratori.

Da un inventario del 1772 sappiamo che la scuola, oltre ai registri pervenutici, possedeva altri due libri delle parti, due di contabilità, uno di affittanze, una matricola ed uno statuto a stampa.

LA tradizione sartoriale (nella foto in basso la sala taglio) calabrese e meridionale è riconosciuta in tutto il mondo e trova radici molto antiche. Il culto di Sant’Omobono, protettore dei sarti e lui stesso sarto, ne è testimonianza. La confraternita dei sarti in Calabria trae la sua origine a Catanzaro nei primi del Seicento ed è stata molto attiva anche a Vibo Valentia. La confraternita si riuniva proprio nella chiesa che oggi è intitolata a Sant’Omobono.

Il mestiere del sarto ancora oggi trova a Vibo Valentia



un’espressione di altissima qualità.

In realtà quella del sarto è un’attività ad alta professionalità. La parte più difficile è quella del taglio. Sbagliare significa dover rifare tutto e rimetterci denaro. A pari merito di difficoltà si colloca la presa delle misure.

Il sarto deve avere l’occhio allenato e realizzare un abito su misura perfetto è pressoché impossibile. Un buon sarto deve conoscere a perfezione il corpo umano, capire le diverse conformazioni e “progettare” un taglio che “copra” i difetti.

Non c’è sarto che non sia dotato della pazienza di Giobbe. I clienti (che

spesso sborsano somme di non poco conto) sono, di solito, molto pignoli e il sarto deve mettere mano all’abito più volte dopo le prove.

Ma non c’è più grande soddisfazione di un abito che cala a pennello. La mano del sarto è esattamente come quella di un artista. Egli deve sbalordire non solo chi indossa l’abito, ma anche chi lo guarda.

Piccolo glossario

Appuntatura: fermare con spilli

Bindello: nastrino o fettuccia

Canape: tela per imbottitura

Falsapièga: piega dei pantaloni

Mollezza: parte di tessuto in più

Il Castello di Bivona



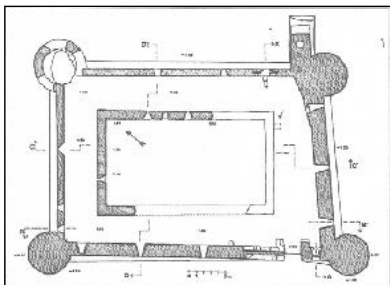
Il Castello di Bivona si trova nella zona industriale di Vibo Marina sulla statale 522

È UN poderoso apparato difensivo costruito su rovine, sia greche, sia romane, preesistenti. Secondo Strabone una costruzione difensiva era stata realizzata già nel III secolo a.C. L'edificazione del castello vero e proprio è databile nel 1442 per proteggere il porto di Bivona dalle incursioni dei pirati saraceni.

Mettete dei fiori nei vostri cannoni

Nel 1500, sotto il governo dei Pignatelli, il castello fu utilizzato per la lavorazione della cannamele (canna da zucchero) alla cui coltivazione erano dedicati i terreni vicini. Una incredibile trasformazione dell'uso che da militare divenne industriale. Fra le mura del castello i truci militari che preparavano munizioni per i cannoni, furono sostituiti da pacifici lavoratori che

trasformavano gli steli legnosi del "*Saccharum officinarum*" in dolcissimo zucchero o nel cosiddetto "falso-miele". La lavorazione della cannamele fu interrotta nel 1680



probabilmente per l'insalubrità dell'aria causata dalla stagnazione di acqua proveniente dai torrenti Trainiti e Sant'Anna.

La struttura

Oggi il castello si presenta molto degradato e sono in corso programmi di recupero e di restauro.

La pianta (vedi immagine sopra a sinistra) è regolare, lievemente trapezoidale con delle torri circolari agli angoli esterni.

Il Museo nazionale



IL Museo è stato istituito nel 1969 e intitolato al conte Vito Capialbi (1790-1853). Erudito del luogo animato da spirito antiquario, per primo raccolse e custodì le testimonianze della vita della città, ricostruendone la storia dalla fondazione della colonia locrese di Hipponion alla costituzione della colonia romana di Valentia.

Ospitato inizialmente nell'antico Palazzo Gagliardi, dal 1995 il Museo ha sede nel Castello Normanno-Svevo della città che, nella sua struttura originaria e più antica, risale all'epoca di Federico II.

Il riutilizzo dell'imponente complesso monumentale è stato reso possibile da un accurato intervento di restauro e di recupero funzionale.

I materiali esposti provengono dagli scavi effettuati nella città e nel suo territorio a partire dalle prime ricerche effettuate da Paolo Orsi nel 1921.

Accanto ai reperti rinvenuti nelle indagini archeologiche, sono presenti quelli provenienti dalle prestigiose raccolte Capialbi, Cordopatri e Albanese.

Le collezioni del Museo illustrano la storia e l'archeologia del territorio, dalla preistoria (primo piano) all'età greca (piano terra e primo piano) e a quella romana e medioevale (piano terra).

L'allestimento, basato su criteri cronologici e topografici, ha inizio con manufatti di età protostorica e con reperti provenienti dagli scavi condotti nelle aree sacre della città magnogreca.

L'area sacra di Scrimbia ha restituito manufatti databili tra la fine del VII e la fine del V secolo a.C.: ceramiche corinzie, rodie e attiche, anche di grandi dimensioni, bacili ed elmi in bronzo, statuette votive e oreficerie di notevole qualità, tra cui orecchini, anelli, fibule, spilloni. Sono stati rinvenuti nella stessa area i frammenti architettonici di un grande tempio dorico, databili intorno al 550 a.C.

Dal Cofino provengono alcuni pinakes di produzione tipica di Locri Epizefiri e due modellini di tempio in terracotta, ricchi di dettagli.

Il piano terra espone reperti ritrovati nelle necropoli di Hipponion (fine VII - IV secolo a.C.), tra i quali spicca una laminetta aurea attestante il culto orfico con un'iscrizione in dialetto dorico-ionico che fornisce consigli per il passaggio del defunto nel mondo dei morti.

L'itinerario prosegue con i materiali di età romana. Di notevole fattura le statue di togati e la testa in marmo di Agrippa, alcuni corredi sepolcrali con lucerne dalle decorazioni molto raffinate, contenitori e unguentari in vetro di pregevole fattura.

Un'apposita sezione al primo piano espone parte della collezione Capialbi, con il ricco monetiere che rappresenta un riferimento numismatico tra i più importanti in Calabria.



Nella foto in alto la statua di Tiberio, in quella sotto, alcuni dei reperti recuperati in fondo al mare. In quella nella pagina precedente una delle sale del museo

Il biglietto d'ingresso 5,00 euro a persona.

Giorni e orario

apertura: Martedì-Domenica

9.00-20.00 Chiusura

settimanale: Lunedì

(Telefono: [+39 0963 43350](tel:+39096343350))

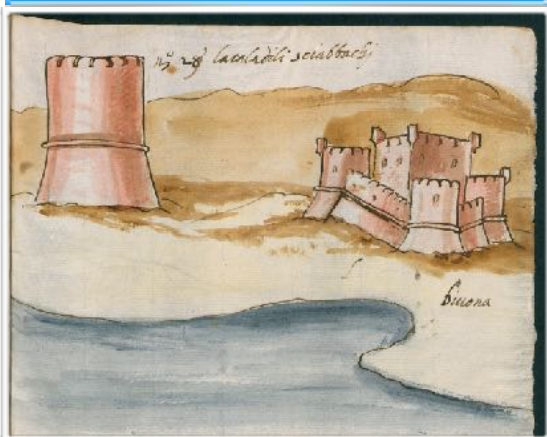
Via Sette Martiri - Castello

Normanno-Svevo



All'archeologia subacquea è dedicata ampia attenzione: tra i vari reperti viene presentata la ricostruzione parziale della chiglia di un'imbarcazione e alcune anfore e ancore di diverse epoche rinvenute in buona parte nei fondali vibonesi. (*Fonte Mibact*)

Il codice Romano Carratelli



Il castello di Bivona in una delle preziose pagine del Codice

CODICE manoscritto cartaceo cinquecentesco composto da 99 fogli, legatura coeva in pergamena rigida. Contiene 99 disegni acquerellati di fattura pregevole a mezza pagina, la gran parte con testo illustrativo in elegante grafia cancelleresca. E' un

atlante di straordinaria freschezza e bellezza che rappresenta ed illustra il problema della difesa dagli assalti dei corsari saraceni della zona costiera di Calabria Ultra attraverso la

Il Codice Romano Carratelli è allo stato custodito nella biblioteca Carratelli che è dotata di un cospicuo fondo antico che trae origine dalla biblioteca di Francesco Adilardi noto storico vibonese dell'ottocento allievo di Vito Capiabbi che lo definisce "amicissimo mio", bisavolo di Domenico Romano Carratelli, attuale titolare della biblioteca, uomo politico e notissimo bibliofilo.

Il Codice è visitabile solo su prenotazione scrivendo alla seguente email: drcarratelli@gmail.com

raffigurazione delle sue città fortificate, dei suoi castelli, del suo territorio e delle sue torri costruite e da costruire (le prime di forma tonda di color rosa risalente al periodo angioino e aragonese, le seconde di forma quadrata, di epoca spagnola, raffigurate in azzurro). Gli acquerelli sono descrittivi, topografici, eseguiti da un profondo conoscitore della tecnica con visuale da terra a mare. Sorprendente la modernità della sua esecuzione, che rende l'atlante un vero e proprio capolavoro.

Attraverso la rappresentazione del territorio costiero e del suo stato antropico raffigurato attraverso i 99

acquarelli vengono visualizzate le realtà esistenti e le soluzioni possibili al fine di organizzare un sistema difensivo per quello che era il problema più imminente, per i territori rivieraschi: i continui assalti dei corsari moreschi. In tale ottica vengono rappresentate anche le città fortificate e i castelli, senza note illustrative, praticamente una rappresentazione fotografica dell'epoca. La scelta strategica di realizzare un compiuto sistema di torri che, integrando l'esistente, permettesse alle popolazioni costiere la possibilità della difesa, anche con l'avviso dell'arrivo delle navi corsare e la fuga, è sostanzialmente una scelta politica di governo che attiene alla difesa del Regno voluta da Carlo V° e Filippo II° e che trova attuazione concreta per il Regno di Napoli soprattutto durante il Governo del Vicerè Pietro di Toledo (1532-1553). Tale obiettivo venne ripreso e perseguito con tenacia e volontà qualche anno più tardi anche dal Vicerè Pietro Afan de Rivera Duca di Alcalà (1559-1575) e poi ancora dai Vicerè Conte di

Il Codice è un progetto di pianificazione territoriale che mira a realizzare un sistema di difesa integrato con lo scopo di arginare le incursioni dei pirati barbareschi. Esso rappresenta la più antica iconografia delle attuali province calabresi di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro e Crotona (escluso il Crotano).

Miranda (1586-1595) e dal Duca d'Ossuna (1595-1599) e poi dagli altri Vicerè. Il Codice è il risultato di un lavoro lungo e difficile condotto con grande

professionalità, con visite in loco e riscontri documentali, come emerge dalle minuziose notizie riportate, dalla esatta rappresentazione dei luoghi e dalla toponomastica ed in esecuzione di una pianificazione specifica e finalizzata. Il Codice è la più antica iconografia organica della Calabria Ultra e fotografa una regione sconosciuta, bella e affascinante, di un tempo di cui non avevamo se non qualche rara immagine e di cui diventa la testimonianza identitaria. Il suo valore storico però supera il rapporto identitario con il territorio che raffigura e rappresenta la testimonianza documentale più completa ed organica delle progettualità dell'Impero Spagnolo all'epoca di Carlo V e Filippo II in ordine al problema della strategia di difesa dai pirati e dai corsari, realtà con cui sempre chi navigava il Mediterraneo doveva fare i conti. Il Codice si presenta oggi come il documento di pianificazione più organico e completo della strategia difensiva dell'Impero Spagnolo nei suoi territori che, all'epoca, si affacciavano sul Mediterraneo.

(Testi di Teresa Saeli)

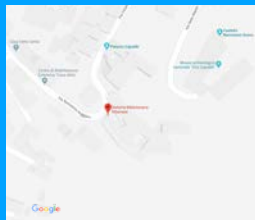
Complesso di Santa Chiara



IL complesso è attualmente sede del Sistema Bibliotecario Vibonese e sorge a valle del castello normanno-svevo dove ha sede il Museo archeologico nazionale. È un monumento di grande attrattiva sia culturale, sia di memoria storica ed è una visita da non perdere.

Fu costruito alla fine del XVI secolo. Originariamente fu destinato a monastero di Santa Chiara d'Assisi. Fu gestito in pratica dai padroni dell'allora Monteleone, i Pignatelli, attraverso le Badesse Pignatelli. Divenne

Via Normanno Ruggero



ben presto molto esclusivo frequentato da fanciulle di nobili origini che apportavano enormi ricchezze per entrarvi. Ma le sorti del complesso furono segnate dal terribile terremoto del 1783 che fece, anche a Monteleone, moltissime vittime e rase al suolo moltissimi fabbricati. I

danni riportati dal complesso spinsero verso la decisione di chiuderlo.

L'edificio fu parzialmente ricostruito per ordine di Giacchino Murat, re di Napoli, che liberò Monteleone dall'oppressione dei Pignatelli ed espropriò tutti i beni demaniali ed ecclesiastici.

Il complesso divenne rifugio dei Minimi di San Francesco di Paola fino a quando l'Ordine non fu soppresso.

Oggi è completamente ristrutturato e ospita una delle più importanti biblioteche della regione. È sede di numerosi eventi ed è un luogo molto attivo sul piano culturale a livello regionale, grazie ad una gestione accurata e a una visione attenta al territorio.

Valentianum

È UN complesso conventuale adiacente al Duomo in piazza San Leoluca che ospita il Museo diocesano e la Camera di Commercio.

Nel museo sono custodite opere provenienti dalla chiesa di San Domenico, le statue bronzee di Cosimo Fanzago (Clusone, 1591 - Napoli, 1678), provenienti dalla Certosa di Serra San Bruno, le due statue superstiti del "Trittico Gagini", le tele dei celebri pittori monteleonesi, come: Emanuele Paparo, Brunetto Aloï e Silvio Enea Strani, o le opere attribuite ad importanti pittori napoletani, come: Paolo de Matteis e Francesco Curia o ad altri celebri artisti calabresi come lo scultore polistenese Francesco Jerace, attivo a Napoli e Roma. Splendida è la mitria di S. Leoluca di Mattia Condursi, datata 1854.

(fonte Beatrice Ceravolo)



Nella foto in alto l'ingresso del Valentianum. A sinistra la mappa

Palazzo Di Francia

IL palazzo di Francia è un palazzo gentilizio di notevole importanza. È stato sottoposto a tutela dal Ministero dei Beni Culturali con decreto del 30 maggio 1981. È alla sommità di via Gioacchino Murat. Il fabbricato ospita attualmente due strutture alberghiere (un albergo e un B&B).

Fu costruito alla fine del sec. XVIII su progetto di Giovan Battista Vinci. L'edificio è di forma regolare e costituisce un raro esempio di fabbrica in muratura con telaio in legno. Lo fece costruire Luca Vincenzo di Francia, Tesoriere generale del Regno delle due Sicilie, ma non vi dimorò mai. Ospitò, invece nel 1810, per alcuni giorni, il re Gioacchino Murat che ne fece il quartier generale di una spedizione militare in Sicilia.

La spedizione non ebbe grande fortuna, ma quel soggiorno a Monteleone (questo il nome di Vibo Valentia all'epoca) e la sconfitta subita furono un punto di svolta del re di Napoli.

Gioacchino si rese conto che le strategie usate avrebbero dovuto subire delle modifiche profonde e proprio da Monteleone partì la spinta che portò Murat sia a trattare, qualche anno più tardi, con gli austriaci per non perdere il regno di Napoli, sia a lanciare nel 1815 da Rimini l'appello agli italiani per realizzare una nazione nuova e unita.



Un particolare del dipinto custodito al Louvre a Parigi che raffigura Gioacchino Murat

A letto con il nemico

Dopo Monteleone Murat sembrava un altro uomo. Probabilmente si era reso conto che avrebbe potuto perdere il regno e tentò di instaurare un rapporto politico con gli austriaci, senza tuttavia recidere il legame con Napoleone di cui era anche il cognato. I contatti con gli austriaci furono facilitati perché Carolina, sorella di Napoleone e sua consorte, era l'amante dell'ambasciatore austriaco a Napoli. Murat, reduce da un'altra sconfitta in Germania, temeva sempre più di perdere il regno e durante il tragitto verso Sud, a Rimini lanciò, furbescamente, un appello agli italiani affinché si unissero e diventare una sola nazione. Pensava di riuscire a salvaguardare il suo potere e il suo trono. Ma nonostante la sua astuzia, non riuscì a evitare la guerra con l'Austria, dichiarata il 30 marzo 1815. Fu una disfatta. Fu costretto alla fuga. Ferdinando di Borbone lo catturò e il 15 ottobre 1815 lo fece fucilare a Pizzo Calabro.

I Palazzi gentilizi

Palazzo Romei

È UBICATO in via Cordopatri, ma è in pessimo stato di conservazione. È stato costruito alla fine del 1400 da Giovanni Andrea Romei. La famiglia Romei è di origine spagnola e si stabilì originariamente in Sicilia. Passò poi in Calabria dove ottenne molti feudi, fra i quali Monteleone. L'edificio ha la forma di parallelogramma ed è posto su tre livelli. Di bellezza particolare i balconcini con ringhiera in ferro battuto a "pancia". Grandiose e monumentali le rampe di scale sulle quali si poteva accedere anche a cavallo. Un passaggio segreto, ora crollato, lo collegava al castello Normanno.

Palazzo Murmura

SORGE su piazza Garibaldi ed è ben conservato. È di proprietà della famiglia Murmura dal 1893.

Sorge su due piani ed ha una superficie di 1700 metri quadrati.

Al secondo piano presenta balconi con cimasa e volute ai cui lati sporgono dei reggi-fiaccole in ferro battuto. Nel retrostante giardino è composto da alberi secolari e siepi di bosco, statue neoclassiche e una cappella padronale.

Palazzo Gagliardi

Si affaccia su piazza Garibaldi. È di proprietà del Comune e fu fatto costruire dal marchese Enrico Gagliardi che lo volle adibire a luogo di rappresentanza. Risale al XV secolo. Il fabbricato, di 2200 metri quadrati, si sviluppa su tre piani rivestiti da mattoncini. Le ghiere modanate al piano terra, interrotte dal portone d'ingresso danno un effetto molto bello di una fuga di arcate simmetriche. Edificio grandioso che necessita di opere di restauro.

Palazzo Marzano

È SITUATO nel quartiere Marzano vicino alla chiesa di San Michele. Incerta la data di costruzione, sicuramente prima del 1588. L'edificio è a forma di E con un bellissimo portale all'ingresso, formato da una serie di cornici allineate verticalmente, a più file e decorate lateralmente da un motivo a spirale molto originale. Al primo piano ci sono 17 stanze con una sola di esse collegata a una botola collegata alla stalla sottostante a evidente uso di via di fuga. La famiglia Marzano ha antichissime origini risalenti, forse, all'età romana.

Il palazzo è in buono stato di conservazione, ma necessita di interventi.

La Tonnara di Bivona



IL fabbricato, molto ben conservato, è una palazzina gentilizia a due piani. È composto da una capiente loggia, dai magazzini del sale e dei galleggianti, dalle

stanze necessarie all'amministrazione dell'attività di vendita e da una piccola cappella a navata unica intitolata a Sant'Antonio di Padova. La cappella era utilizzata non solo per le funzioni religiose, ma anche dai riti propiziatori della pesca.

Il primo piano era composto da appartamenti gentili provvisti di tutti i servizi compresa un'ampia cucina e perfino una sala da fumo.

La struttura presto sarà adibita a Museo del Mare e diventerà la testimonianza dell'antico legame fra i calabresi e il mare. Sarà la memoria storica delle tecniche e delle tradizioni marinare, del rispetto che il marinaio aveva per la natura, dell'evoluzione di un'attività che tanto ha dato alle popolazioni rivierasche e che sta continuando a dare grazie a una classe imprenditoriale capace e attenta alle innovazioni.

Una visita da non perdere.

Via delle Barche, 8



La Marineria



DA queste parti il mare è uno stile di vita e svolgere il lavoro del pescatore, per quanto duro (a volte anche pericoloso) possa essere, è un destino ineludibile. Partire con la barca nel cuore della notte, cercare la zona buona, trovare il momento adatto, scegliere gli strumenti più idonei per prendere il pesce che desideri



è un'arte. Per questo a Vibo una flotta di pescherecci parte ogni notte e arriva puntualmente la mattina scaricando pesce fresco. Ottimo e locale. Il pescato è trasportato nel vicino locale dove si svolge l'asta con banditore a voce, un sistema di vendita tradizionale che avviene secondo una ritualità e una gestualità caratteristica che è molto apprezzata anche dai turisti. Qui il banditore stabilisce il prezzo del pesce, un vero e proprio spettacolo, anche perché raro, dove vi assistono grossisti, dettaglianti e ristoratori che cercano di aggiudicarsi la migliore qualità di pesce pregiato.



LA vicinanza del mare e, soprattutto, il porto che è il terminale del pescato di una buona flotta marinara, condizionano moltissimo il tipo di pasto dei vibonesi.

Il pesce è davvero fresco e molti chef dei ristoranti di Vibo Valentia è facile incontrarli all'asta del pesce dove tentano di comprare a buon prezzo la migliore qualità.

Il pesce è cucinato in tantissimi modi. Si trova crudo, con la pasta, marinato, fritto, arrostito.

La particolarità è quella di cucinare pesce locale. Sono molti i ristoratori vibonesi che utilizzano specie ittiche locali.

Ma se volete mangiare pesce fresco vi sveliamo alcuni segreti.

I segreti del pesce fresco

Profumo

Il pesce fresco profuma. Profuma di mare, di iodio, di salsedine

Freschezza

Il pesce fresco ha il corpo brillante con un film lucido che rende la pelle cangiante alla luce. La freschezza si riconosce anche dal tatto viscido e scivoloso tra le mani.

Occhio

Un occhio vivido, ancora gonfio (che esce leggermente dal bulbo oculare) e con la pupilla nera è sinonimo di freschezza.

Corpo

Il corpo del pesce deve essere rigido e la coda del pesce non deve afflosciarsi.

Branchie

Le branchie devono essere rosse e umide, il ventre turgido e integro.



Pesce di stagione

La "Fileja"

Uno dei piatti tradizionali è la "Fileja". Si tratta di pasta fatta in casa che viene servita in molti modi: con 'nduja, con sugo e carne e con la cipolla rossa di Tropea. Non perdeteviela.



Festival Leggere & Scrivere



La presentazione di un libro nell'edizione 2019

È ORGANIZZATO dal Sistema Bibliotecario Vibonese. Si divide in cinque sezioni: “Una regione per Leggere”, “Calabria, Fabbrica di Cultura”, “Carta Canta”, “Nutri-Menti” e “Leggere&Scrivere Junior”.

Si tiene ogni anno in ottobre a Palazzo Gagliardi. Si tratta di un festival della letteratura ed è stato pensato con lo scopo di realizzare un concreto coinvolgimento della società locale con il mondo della comunicazione che, con l'arrivo delle nuove tecnologie, sta cambiando rapidamente.

Il festival ha un respiro di carattere nazionale in quanto vi partecipano scrittori, intellettuali, poeti, attori, registi, musicisti provenienti da ogni parte d'Italia.

Con essi si confronta la società civile nel senso più ampio del termine. Non solo intellettuali del luogo, ma fasce più ampie della popolazione non solo di Vibo Valentia, ma del circondario e di tutta la Calabria.

Si mettono a confronto esperienze e ci si immerge in una pluralità di testi che riescono a suscitare interesse, curiosità, domande.

Il festival sollecita riflessioni, stimola alla lettura, stimola alla critica e alla comprensione degli avvenimenti che accadono nei territori dove si vive. Sono evidenziate le contraddizioni culturali e quelle geografiche. La Calabria, infatti è terra di lingue diverse, di diverse tradizioni che sembrano appartenere a mondi lontano. E' terra inospitale e straordinariamente accogliente. Si parla anche di cibo e di modi di cucinare.

È un festival affascinante. Da non perdere.

Opera Sacra



L'OPERA Sacra, rivisitazione storica della passione di Cristo in chiave teatrale, coincidente con il Mercoledì Santo, per decenni è stata uno degli appuntamenti più sentiti e partecipati dai cittadini di Vibo Valentia e non solo, richiamando in città migliaia di persone. La manifestazione è stata fortemente voluta dal mai sufficientemente compianto Enzo Mobilio che, in qualità di presidente dell'Associazione Culturale Monteleone, ha saputo, con caparbietà e consapevolezza, aggregare forze giovani e capaci di condurre a buon fine tale manifestazione.

L'Opera Sacra si svolge in sei momenti: L'ultima cena, La cattura di Cristo nell'orto degli ulivi (Getzemani), Il processo di Caifa, Il processo di Pilato, La passione e la crocefissione. L'Opera si conclude con la folla che accompagna il Cristo sino al suo ultimo e tragico epilogo culminante sulla Croce.

È uno spettacolo molto suggestivo da non perdere. Per conoscere la data esatta della manifestazione è necessario telefonare al numero **+39 347 315 6336**



N - O - T - E

Bibliografia: Archeologia - Vibo Valentia (Orsi, Paolo - Attività archeologica - Monteleone Calabro - 1912-1925); L'archeologia di Paolo Orsi a Monteleone Calabro 1912-1925 / a cura di Michele Antonio; Culto di Persefone e di Demetra in Hipponion-Vibo Valentia / Francesco Albanese; Gioacchino Murat, il fascino del condottiero (Andrea Montemaggi); Vincenzo Nusdeo, sulle tracce della storia (Maria D'Andrea); Vito Capialbi scritti (Maurizio Paoletti); Magna Grecia, archeologia di un sapere (Salvatore Settis, Maria Cecilia Parra); I volti della città (Maria Teresa Iannelli); Annali della Scuola Normale superiore di Pisa. La descrizione delle chiese è stata tratta da BeweB. I testi delle pagine 40 e 41 (Codice Romano Carratelli) sono di Teresa Saeli. I testi di pagina 38 e 39 (Museo Nazionale) sono stati tratti dal sito del Ministero del Beni Culturali - Open CMS.

Referenze iconografiche: Archivio fotografico di Calabria Vigorosa, archivio Wikipedia Commons (licenza CC BY B4); archivio Adobe Stock (licenza standard); archivio Unsplash (Pubblico dominio); Marpesca per gentile concessione. Le foto del Codice Romano Carratelli sono stati gentilmente concessi da Domenico Romano Carratelli.

Video: Le riprese del filmato di copertina sono di Natale Giampà per gentile concessione. Montaggio di Calabria Vigorosa, musiche su licenza Apple iMovie.

Calabria Vigorosa potrebbe aver utilizzato foto disponibili su Internet ipotizzandone, ove non diversamente indicato, la completa disponibilità alla pubblicazione. Se dovessimo ricevere una notifica di rimozione completa e valida, provvederemo alla rimozione dei contenuti come richiesto dalla legge.



Vibo Valentia

Questa guida è stata commissionata dal Comune di Vibo Valentia e realizzata da Calabria Vigorosa, azienda beneficiaria di contributo a fondo perduto del Por Calabria 2007-2013. Essa è distribuita gratuitamente nella sua forma elettronica (epub e pdf). Ti sottoponiamo un questionario per aiutarci a migliorarla e per pure finalità statistiche. Le informazioni saranno trattate in forma anonima nel pieno rispetto delle norme vigenti sulla protezione e riservatezza dei dati (D. Lgs, n. 196/2003).

Questa guida ti è stata utile?

☐

Molto

☐

Abbastanza

☐

Poco

Cosa hai gradito della guida?

Popoli culture ambiente



Vita, società, cultura



Itinerari a piedi



Enogastronomia



Eventi e manifestazioni



Natura e sport

[Scrivi al Sindaco](#)[Scrivi a Calabria Vigorosa](#)[SCARICA LE GUIDE DI CALABRIA VIGOROSA](#)